

CLXIII SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 1992****Presidenza del Presidente FLORIS****i n d i****del Vicepresidente FADDA ANTONIO****i n d i****del Presidente FLORIS****INDICE**

Disegno di legge: “Disposizioni modificative ed integrative alla legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62, concernente ‘I controlli sugli enti locali e successive integrazioni e modificazioni’” (197). (Discussione, approvazione del titolo: “Indennità, gettoni di presenza e rimborsi spese ai componenti dei Comitati di controllo sugli atti degli enti locali” e rinvio ai sensi dell’articolo 86, secondo comma, del Regolamento interno):

FADDA PAOLO	5188
TAMPONI.....	5189, 5192
PUBUSA.....	5189
BAROSCHI.....	5190
SANNA EMANUELE.....	5192

Proposta di legge Pubusa - Sanna E. - Scano
 - Dadea - Cuccu - Urraci - Barranu - Casu -
 Cocco - Cogodi - Ladu L. - Lorelli - Manca
 - Muledda - Pes - Ruggeri - Satta G. - Serri
 - Zucca: “Modificazioni ed integrazioni della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, e

successive modificazioni, recante norme per l’elezione del Consiglio regionale della Sardegna” (136) e del disegno di legge: “Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, e successive modificazioni in materia di elezione del Consiglio regionale” (254). (Discussione generale congiunta):

PUBUSA.....	5193
TAMPONI.....	5198
MURGIA	5203
FANTOLA	5206
Sulla iniziativa del Consiglio regionale in relazione al rapimento del piccolo Farouk Kassam:	
PRESIDENTE.....	5210

La seduta è aperta alle ore 17 e 03.

PORCU, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 18 giugno 1992, che è approvato.

Discussione del disegno di legge: "Disposizioni modificative ed integrative alla legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62, concernente 'I controlli sugli enti locali e successive integrazioni e modificazioni'" (197). Rinvio ai sensi dell'articolo 86, secondo comma, del Regolamento interno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 197.

Ha domandato di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Chiedo di sospendere la seduta per dieci minuti in quanto la Giunta è assente.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni la richiesta è accolta. Riprenderemo i lavori alle ore 17 e 15.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 06, viene ripresa alle ore 17 e 24.)

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori. Ricordo che la discussione generale del disegno di legge numero 197 era stata aperta nella seduta del 7 maggio 1992.

Poiché nessuno è iscritto a parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

MULAS FRANCO (D.C.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del titolo.

SECHI, *Segretario*:

TITOLO

Indennità, gettoni di presenza e rimborsi spese ai componenti dei comitati di controllo sugli atti degli enti locali

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1.

SECHI, *Segretario*:

Art. 1

Misura dell'indennità di funzione e dei gettoni di presenza

1. Il primo comma dell'articolo 60 della legge regionale 30 aprile 1991, n. 13, è sostituito dal seguente:

"1. Ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge regionale 13 novembre 1985, n. 27, per il biennio 1991-92 la misura dell'indennità e dei gettoni di presenza è aggiornata rispettivamente in lire 4.000.000 per il presidente, in lire 3.000.000 per il vicepresidente, ed in lire 120.000 per i gettoni di presenza".

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Paolo Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA PAOLO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io chiedo scusa, ma siccome poco fa i lavori del Consiglio erano sospesi, non sono arrivato in tempo per potere intervenire prima che venisse chiusa la discussione generale. Avrei chiesto di sospendere l'esame di questo provvedimento, perché credo che contemporaneamente all'aumento della misura delle indennità previsto in questo disegno di legge, il Consiglio regionale si debba occupare della normativa di adeguamento alla legge numero 142 sull'ordinamento delle autonomie locali che tutti gli enti locali stanno aspettando. Inoltre, con l'applicazione della legge numero 142, le funzioni del Comitato di controllo si stanno riducendo all'invio alla Corte dei conti delle delibere che si ritiene in qualche modo illegittime. Quindi i Comuni sono soggetti a doppi e addirittura tripli controlli perché il Co-

mitato di controllo non si assume più la sua responsabilità. Desidero denunciare pubblicamente questo fatto, che non c'è più delibera dei comuni che non venga rinviata dal Comitato di controllo alla Corte dei Conti; non ritengo perciò morale che per fare questo lavoro si debba quasi triplicare l'indennità del Presidente e dei componenti del Comitato di controllo. Io credo che sia necessaria e urgente una riorganizzazione della disciplina dei controlli sugli atti degli enti locali così come la legge 142, in vigore da qualche anno, prevede. Credo che non sia più possibile sospendere l'esame di questo provvedimento, quindi chiedo una sospensione dei lavori del Consiglio di cinque minuti per poter predisporre degli emendamenti in cui, lo preannuncio, chiederò la soppressione di questo e di tutti gli articoli successivi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tamponi. Ne ha facoltà.

TAMPONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che su questo provvedimento di legge abbiamo avuto un periodo di riflessione notevole. Per quanto attiene all'applicazione della legge numero 142, e quindi all'approvazione da parte di questo Consiglio di una normativa sui controlli, il progetto della Giunta – credo ci sia anche un'altra proposta di legge – è in Commissione da qualche tempo, ma non lo si è ancora potuto esaminare, stanti le indicazioni del Consiglio sulle corsie preferenziali che di volta in volta vengono stabilite per l'esame di alcuni progetti di legge. Appena terminata questa sessione, chiamiamola, istituzionale di riforme, la prima Commissione si potrà impegnare sulla valutazione e sulla discussione di provvedimenti come questo.

La Commissione aveva approvato a suo tempo, esattamente il 15 marzo 1991 e il 30 ottobre 1991, questo disegno di legge con alcuni emendamenti. In particolare la modifica dell'articolo 1 – che è passata in Commissione, se ricordo bene, senza opposizione – obbediva, direi, ad una *ratio* che era quella di aggiornare e rendere più congrua l'indennità di funzione all'impegno e alla preparazione professionale

richiesta per svolgere un ruolo altamente qualificante, quale quello di presidente e vicepresidente del CO.CI.CO. e del CO.RE.CO. proprio per significare che l'orientamento della Commissione non era di appellarsi ad una facile e demagogica riduzione degli oneri e dei costi dei comitati e degli organi di controllo, ma di attuare una reciprocità fra il trattamento previsto e la preparazione e l'impegno richiesti.

Credo che fosse solo questo l'obiettivo che ci si poneva. Se qualcuno qui pensa che a presiedere il CO.CI.CO. e il CO.RE.CO. si debbano inviare persone che invece non hanno questi requisiti, allora certamente i problemi delle indennità si ripropongono e dovranno essere rivisti. Se invece l'obiettivo è veramente di richiedere una grossa preparazione e quindi di individuare persone e professionalità disposte a svolgere con competenza e serietà questi compiti, non ci dobbiamo assolutamente spaventare nell'applicare le indennità che sono previste in legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pubusa. Ne ha facoltà.

PUBUSA (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per dire che questo disegno di legge che, come veniva poc'anzi ricordato, è del 15 marzo 1991, ha avuto nella Commissione un trattamento privilegiato e una corsia preferenziale, mentre il progetto di legge di riforma dei comitati di controllo – non quello presentato dalla Giunta, che è successivo a questo, ma quello del P.D.S. che invece è precedente di circa un anno – non è stato preso in considerazione. L'osservazione che, quindi, voglio fare è abbastanza semplice e ovvia, in sostanza è la stessa che faceva prima l'onorevole Paolo Fadda. Anche per responsabilità dell'onorevole Tamponi – mi consenta di richiamarlo in qualità di Presidente della prima Commissione – che non ha tenuto conto delle sollecitazioni in tal senso, non sono state quantomeno abbinate le discussioni di questo disegno di legge e dell'adeguamento della disciplina sui comitati di controllo e sui controlli alla legge numero 142 che – ricordiamoci – è legge di grande riforma che espressamente qualifica le sue disposizioni come principi generali

dell'ordinamento giuridico, quindi vincolanti per le nostre Regioni.

Questa vicenda è emblematica di come questo Consiglio, questa maggioranza e persone che occupano posizioni di rilevanza, qual è la Presidenza di Commissioni, seguano un doppio binario e mantengano una doppiezza di atteggiamenti che non è più accettabile: nei dibattiti, nelle discussioni e anche nei movimenti si atteggiavano a paladini delle riforme; nell'impegno concreto, cioè nel luogo di responsabilità istituzionale, sono paladini invece di leggi che non sono di riforma o comunque protagonisti di scelte che praticamente allontanano le riforme medesime.

Per quanto mi concerne, non ho nessuna difficoltà ad entrare nel merito della misura delle indennità, come del resto ha fatto il nostro Gruppo anche in Commissione, e nemmeno a dire che le attività che vengono svolte per l'amministrazione o anche gli incarichi onorari devono avere un compenso — anche se di vero e proprio compenso non si dovrebbe parlare — adeguato. Il problema è, però, valutare innanzitutto l'entità di questo compenso e, in secondo luogo, se complessivamente la disciplina è accettabile. Nella relazione della Commissione (relazione che è stata stesa dal Presidente della Commissione medesima), si dice che questi adeguamenti sono resi necessari dalle maggiori responsabilità. Leggo testualmente: "L'incremento proposto risulta ancor più giustificato alla luce delle novità introdotte dalla legge numero 142 del 1990, che qualifica gli organi di controllo nel senso di un'accentuata professionalità e indipendenza e attribuisce conseguentemente maggiori responsabilità ai loro presidenti". Ora, io ho sempre un modo di ragionare che forse può apparire paradossale ma credo che chi ha scritto questa relazione avrebbe dovuto usare questo argomento per dire che questa proposta non deve essere approvata perché noi stiamo prevedendo degli aumenti giustificati alla luce delle novità introdotte dalla "142" del '90, mentre le leggi e le proposte di adeguamento della disciplina sui controlli alla "142" non le abbiamo ancora approvate.

Pertanto, conclusivamente, il nostro Gruppo chiede che questo disegno di legge, su cui

siamo disposti a confrontarci proficuamente, come sempre facciamo, venga accantonato in attesa (e l'attesa può essere anche molto breve poiché da parte nostra c'è assoluta disponibilità essendo presentatori di una proposta specifica fin dall'estate del 1990) che venga abbinata la discussione della disciplina organica dei controlli e sull'adeguamento dei comitati di controllo alla "142". Se non si facesse questo noi, indubbiamente, staremo seguendo quella doppiezza che porta soltanto ad approvare le leggi che erogano qualche beneficio talvolta anche giusto, ma che non entrano nel merito dei fatti di riforma.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che l'articolo 86, secondo comma, del Regolamento, dispone che la questione sospensiva, su richiesta della Giunta, di 5 consiglieri o di un Presidente di Gruppo, può essere proposta anche durante l'esame degli articoli purché l'esame del provvedimento riprenda entro la tornata. Vorrei che i colleghi tenessero conto di questa precisa disposizione regolamentare al fine di evitare ulteriori richieste di rinvio della discussione di un provvedimento che ormai è già all'esame degli articoli.

Ha domandato di parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi rendo conto che discutere oggi il disegno di legge numero 197 in Aula implica da parte di ciascuno di noi delle considerazioni di natura diversa. La Commissione ha approvato questo disegno di legge alla fine di ottobre 1991 quando, a seguito di una discussione su come trattare questi due aspetti — quello delle indennità ai componenti dei comitati di controllo e quello invece, ben più importante, della struttura del controllo sugli atti degli enti locali — decidemmo di approvare questa "leggina" proponendoci di affrontare nel più breve tempo possibile la materia nella sua interezza, essendo già stata presentata, tra l'altro, una proposta di legge del P.D.S. successivamente seguita da un disegno di legge della Giunta. E' chiaro che trascorsi nove mesi, con questo provvedimento di legge di cui non

si capiva bene la sorte (se dovesse rimanere in sospeso all'ordine del giorno del Consiglio, se lo si dovesse rinviare in Commissione o che altro), la situazione è mutata anche perché finalmente la prima Commissione ha esaurito una parte importante dei suoi compiti, quella relativa alla discussione di tutti i provvedimenti sulle riforme elettorali e oggi si troverebbe ad avviare, finalmente – questo lo dico con molta schiettezza qui in Aula dopo averlo auspicato più volte in Commissione – l'esame di tutto ciò che attiene all'applicazione delle norme della legge 142, controlli compresi.

Io credo che i due problemi siano interconnessi: si tratta almeno di capire quali sono oggi le funzioni, alla luce della "142", che competono al comitato di controllo e quindi correlare l'indennità dei suoi componenti alle funzioni che essi sono effettivamente chiamati a svolgere, e alla qualità del loro operato. Se poi andiamo a vedere la "142" essa prescrive che questi componenti abbiano determinate qualità, come capacità proprie, in modo tale che il controllo sia effettivo; a ciò dovrebbe corrispondere un'equa indennità. Sono convinto che quando la Commissione stabilì questo tipo di indennità avesse come punto di riferimento la già vigente legge 142 che prescriveva, ripeto, determinate qualità per i componenti dei comitati di controllo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FADDA ANTONIO

(Segue BAROSCHI.) In buona sostanza, la Commissione si preparava a chiedere al Consiglio, attraverso la normativa sul controllo sugli atti degli enti locali, che i componenti dei comitati di controllo avessero effettivamente le capacità richieste per svolgere quella delicata funzione.

Io sono parzialmente d'accordo con quanto detto poc'anzi dal collega Paolo Fadda perché talvolta può succedere quanto lei ha denunciato ma non sempre, questo è doveroso dirlo, perché altrimenti dovremmo adottare un altro atteggiamento, e cioè chiedere a costoro di andarsene perché non vogliono svolgere il loro lavoro e sostituirli con altri che invece quella funzione sono disposti a svolgere. Se gli attuali componenti dei Comitati di controllo si limita-

no a fare i passacarte alla Corte dei conti non ci stanno a fare niente e allora tanto vale che se ne vadano a casa. Però, siccome così non è, e in qualche modo si trovano anch'essi in imbarazzo perché il Consiglio regionale non ha legiferato sul controllo sugli enti locali, sono talvolta quasi invogliati a passare le carte e ad inviarle, laddove sussista anche un lontanissimo dubbio, alla Corte dei conti.

Io mi sento abbastanza responsabile del fatto che non compiendo il doveroso atto di legiferare in materia di controlli metto questi personaggi, designati tra l'altro dal Consiglio regionale, in una posizione di imbarazzo. Sarebbe opportuno, quindi, che questa materia venisse ripresa al più presto possibile, per i componenti dei Comitati di controllo e soprattutto per quelli degli enti locali che hanno anch'essi, in questo lasso di tempo, dei problemi e si trovano a disagio perché non si comprende bene qual è la normativa alla quale devono sottostare.

Il tutto per dire che, se venissero presentati degli emendamenti soppressivi totali ne capirei le motivazioni, ma credo che sarebbe anche questo un gesto di deresponsabilizzazione: bocchiamo e basta. Mi permetto di ricordare – se la mia memoria fra l'altro non mi porta fuori strada – che dopo che il Consiglio ha respinto un provvedimento di legge per poterlo riproporre devono passare sei mesi, e se nel frattempo, come io auspico, anzi se addirittura nelle prime riunioni della Commissione dovessimo approvare la normativa sui controlli, dovremmo comunque attendere che siano trascorsi i mesi prescritti. Quindi anche la reazione dell'annullare tutto potrebbe provocare effetti non voluti.

Si ritiene che la misura dell'indennità non sia equa e sia sproporzionata? Su questo, Presidente, si può momentaneamente sospendere (ma non su tutto altrimenti ciascuno di noi ha le armi regolamentari per poterlo fare) per prendere visione di alcuni punti di riferimento che pur esistono, per esempio una legge del 1987 che parla delle indennità agli amministratori degli enti regionali. Non sarà tutto, però è pur sempre un punto di riferimento, perché non credo che la loro responsabilità sia inferiore a quella dei componenti dei Comitati di controllo.

Voglio dire, in sostanza – ed ho finito – che se c'è la volontà possiamo (e questo è anche un compito dell'Aula) rivedere la misura dell'indennità, se fosse ritenuta dai più non equa, ma non è opportuno rinviare il provvedimento in Commissione. Il Presidente ha appena precisato, tra l'altro, che ciò non è possibile. Compriamo, quindi, quello che è un nostro dovere, vediamo di perfezionare il testo approvato dalla Commissione, esaminiamolo, perché mi parrebbe poco serio – lo dico soprattutto per me stesso – che non compissimo fino in fondo il nostro dovere essendo, invece, pronti a chiedere, e ad essere, qui sì, intransigenti, che i comitati di controllo svolgano con efficacia, con autorevolezza e con rigosità il loro compito. Se qualcuno non lo fa prepariamoci a dirlo con la trasparenza alla quale ci stiamo sempre riferendo; se c'è qualcuno che questo compito non sa o non vuole svolgere, per cortesia si metta da parte e vada a fare altre cose, che non siano il controllo sugli atti dei sindaci e degli amministratori della nostra Sardegna

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Emanuele Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA EMANUELE (P.D.S.). Presidente, per chiederle ricorrendo a quella norma del Regolamento, opportunamente richiamata prima dal presidente Floris, che venga sospeso l'esame di questo provvedimento che ha percorso un *iter* molto lungo e abbastanza tortuoso nel corso degli ultimi mesi, ed è all'ordine del giorno ormai da molto tempo. Nel frattempo la Commissione competente potrebbe esaminare il nostro progetto di legge relativo al riordino complessivo del sistema dei controlli.

Noi dichiariamo fin da adesso la disponibilità totale dei nostri commissari per lavorare nella sede istituzionale competente ad un ritmo sostenuto. Credo che anche questo disegno di legge possa essere ripreso nell'ambito della tornata che si concluderà prima della pausa estiva, per evitare oggi delle forzature che porterebbero, per quanto ci riguarda, ad un confronto difficile in Aula e, se si insiste, dati i contenuti inaccettabili di questo disegno di legge e de-

gli emendamenti che la Giunta sta presentando all'ultimo momento, probabilmente ad una sicura e salutare bocciatura di questa legge. Quindi chiedo formalmente che venga sospeso l'esame di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 86 del Regolamento il Presidente di un Gruppo può chiedere la sospensiva di un provvedimento in discussione anche se si è già passati all'esame dell'articolato. In questo senso la Presidenza accoglie la richiesta di sospensiva ricordando al Consiglio che l'esame del disegno di legge, a termini di Regolamento, dovrà essere ripreso entro questa tornata di lavori consiliari.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamponi. Ne ha facoltà.

TAMPONI (D.C.). Presidente, qualche volta forse sarebbe meglio che guardasse anche da questa parte dell'aula.

Prendo atto del fatto che la Presidenza non ha difficoltà ad accogliere la richiesta di sospensiva, tuttavia in qualità di Presidente della prima Commissione, perché tutti i colleghi ne siano a conoscenza, visto che è un problema che abbiamo già affrontato in Aula, devo ricordare che il Consiglio in questi giorni ha fissato i termini per l'esame del Regolamento per il personale forestale. Io mi appello ai colleghi Capigruppo perché se continuiamo così non so come la prima Commissione potrà lavorare. E' un problema che riguarda tutti quanti, perché se rimandiamo in Commissione, nello stesso periodo, una serie di provvedimenti, l'ingorgo – se così si può chiamare – continua, anzi si aggrava. Chiaramente, su questo fatto, occorre riflettere magari in un incontro del Presidente della Commissione con i Capigruppo e con la Presidenza del Consiglio.

Per quanto attiene alle dichiarazioni dell'onorevole Pubusa – visto che mi chiama in causa – devo dire che se qualcuno qui mostra doppiezza di comportamenti, ce ne sono altri che addirittura hanno comportamenti tripli: mentre in Commissione votano a favore degli articoli e si astengono sul testo definitivo del provvedimento, in Aula si comportano in

un modo completamente diverso, cioè votano contro. Lascio valutare al Consiglio di chi sia il comportamento più scorretto.

Discussione generale congiunta della proposta di legge Pubusa - Sanna E. - Scano - Dadea - Cuccu - Urraci - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Ruggeri - Satta G. - Serri - Zucca: "Modificazioni ed integrazioni della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, e successive modificazioni, recante norme per l'elezione del Consiglio regionale della Sardegna" (136) e del disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, e successive modificazioni in materia di elezione del Consiglio regionale" (254)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta della proposta di legge numero 136 e del disegno di legge numero 254, per i quali il termine fissato nella seduta del 1° febbraio 1992 ai sensi dell'articolo 100, primo comma, del Regolamento, è scaduto senza che la competente Commissione si sia pronunciata.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Pubusa. Ne ha facoltà.

PUBUSA (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste ultime tornate consiliari sono state ricche di interventi, ma povere di risultati. Discussioni infinite, tornei oratori neppure appassionanti, esiti rituali che non spostano di una virgola la realtà di fatto e il quadro normativo regionale. Io credo che dobbiamo evitare che l'andamento di questa discussione e le sue conclusioni seguano lo stesso cliché; occorre un dibattito sobrio, privo di enfasi, che vada al nodo dei problemi, che evidenzi quelli che possono essere risolti subito dal Consiglio regionale e stabilisca le modalità per risolvere quei problemi che, invece, richiedono un intervento anche di altri organi legislativi, in particolare del Parlamento nazionale. Evitiamo, soprattutto delle conclusioni confusionarie, velleitarie, che possono creare delle aspettative che il Consiglio regionale non è in grado, in considerazione delle sue competenze, di soddisfare.

Il quadro statutario e istituzionale pone nella materia elettorale dei vincoli precisi. Possia-

mo ricordare sinteticamente alcuni principi: il sistema elettorale deve essere, in base al nostro Statuto, ispirato al principio della proporzionalità. Questo è il primo principio. Il secondo principio attiene alla forma di governo: quella prevista dallo Statuto è la forma parlamentare con la nomina del Presidente della Giunta regionale da parte del Consiglio regionale. Vi sono, poi, delle disposizioni e dei principi meno evidenti ma che si possono ugualmente trarre dal testo statutario e costituzionale, che attingono ai diritti di elettorato attivo e passivo e che creano dei problemi per quanto concerne la previsione di limitazione del numero dei mandati.

Infine, lo Statuto e la Carta costituzionale prevedono modalità e casi di scioglimento del Consiglio regionale. Anche in questa materia la previsione di modalità e soprattutto di casi diversi di scioglimento, pone indubbiamente dei problemi sulla fonte che deve disciplinare questa materia, che deve essere, cioè, una fonte costituzionale.

Questi sono alcuni dei principi che noi possiamo, come Consiglio regionale, esclusivamente sviluppare con la nostra legislazione, ma che non possiamo contraddire. Alcune di queste materie, inoltre, non solo non possono essere disciplinate in modo diverso dal Consiglio ma non possono essere disciplinate per niente.

Ho voluto ricordare rapidamente queste questioni non a fini meramente teorici o di enunciazione, ma per poter meglio affrontare il primo dei quesiti che io ponevo, e cioè che cosa possiamo fare, cosa possiamo prevedere?

Il dibattito regionale, e anche quello nazionale (e la nostra parte politica ha dato un contributo essenziale in questa direzione), si sono indirizzati verso l'esigenza della scelta diretta da parte dei cittadini della coalizione di governo - quindi dei Governi - e nell'ambito di questa del Presidente o, secondo altre formulazioni, scelta diretta del Presidente e conseguentemente della coalizione, dando al Presidente il potere di nominare la Giunta. Non solo: l'orientamento generale è di rivedere il sistema proporzionale, infatti le maggiori forze politiche si dichiarano disponibili a valutare un sistema che corregga o addirittura superi quello proporzionale attraver-

so l'introduzione di un premio di maggioranza che incentivi i partiti e le liste a coalizzarsi. Si è anche detto che poiché il Governo deve essere di legislatura, lo devono scegliere direttamente i cittadini. Una modificazione in ambito consiliare di questi orientamenti e di queste scelte va sanzionata nel modo più efficace e cioè attraverso lo scioglimento del Consiglio regionale. Inoltre è avanzata in modo abbastanza forte nella società civile, ma anche nella classe politica (tant'è che è stata introdotta in una delle disposizioni attinenti all'incompatibilità e ineleggibilità), la necessità di prevedere delle limitazioni all'elettorato passivo nel giusto obiettivo di far sì che l'attività politica e istituzionale sia un servizio a termine e non una permanente e indefinita occupazione dei seggi nell'ambito delle istituzioni.

Rispetto a questi primi problemi, indubbiamente, tutte le iniziative che sono state assunte, compresa la nostra proposta di legge e altre proposte che da varie parti sono pervenute, hanno ottenuto nel dibattito conseguente un grosso risultato, cioè quello di spostare le forze politiche e anche quelle sociali in avanti, superando vecchie impostazioni e vecchi principi. Non c'è dubbio, però, che nel momento in cui dobbiamo passare dalla fase della discussione e della ideazione alla fase dell'operatività legislativa, cioè quando assumiamo la veste di legislatori, è chiaro che si pone la necessità di individuare gli strumenti attraverso i quali queste nostre idee forza – su cui si è realizzata nel dibattito in Commissione, e presumibilmente si realizzerà anche in Consiglio, una convergenza – possano camminare e trasformarsi in legge. Ciò che io voglio dire fin da subito è che lo strumento non può essere quello della legge regionale. Se noi introducessimo nella legge regionale delle norme che forzano i principi di cui prima ho parlato, staremmo in modo consapevole, e direi a questo punto doloso, votando quella legge al rinvio da parte del Governo, che sarebbe, tra l'altro, il male minore rispetto agli esiti gravissimi che avrebbe l'annullamento della legge da parte della Corte costituzionale su ricorso incidentale dopo che le elezioni sono state svolte. Lascio ai colleghi immaginare quali potrebbero

essere le conseguenze pratiche (ma ne risentirebbe la credibilità stessa della classe politica) per un legislatore che si vedesse annullare la legge ad elezioni ormai avvenute.

Su questo punto bisogna essere estremamente chiari: occorre seguire la via maestra, privilegiare la proposta di legge costituzionale di revisione dello Statuto affinché – come del resto sta avvenendo nel dibattito nazionale – la Regione sarda venga dotata dei poteri di incidere sulla forma di Governo e sul sistema proporzionale (poiché quel sistema può essere infatti ritoccato, poi vedremo come), e in questo modo abbia la possibilità di introdurre una legge elettorale organica che, evitati i pericoli che prima ho esposto nello sviluppo dei principi citati, possa disciplinare la materia. Certo, in quest'ambito si possono fare anche delle opzioni articolate, per esempio si può mantenere la disposizione riguardante la limitazione del numero dei mandati elettorali nella proposta di legge, approvata in Commissione, che ha per oggetto le ineleggibilità e le incompatibilità, specificando nella relazione che sarà il Parlamento nazionale a esprimere una valutazione in ordine al carattere costituzionale o meno di questa materia. Quindi possiamo soltanto segnalare il problema al legislatore nazionale, a cui è riservata la facoltà di scegliere la via della legge ordinaria o della legge costituzionale. Sui punti su cui, invece, c'è la certezza che la materia è costituzionale, come quelli attinenti alla forma di governo o al sistema proporzionale, io direi che un legislatore consapevole, abbandonando qualsiasi velleitarismo, ha il dover di indicare direttamente la via che deve essere seguita.

Su questa materia noi dovremo perciò agire attraverso la proposta regionale di revisione statutaria. Si tratta di definire un corpo di principi su cui ci sia convergenza. Io ne ho indicato alcuni sui quali, almeno così mi è sembrato, in Commissione ma anche nel dibattito che si sta sviluppando, in linea di massima vi è consenso; si tratta ovviamente di enunciarli, di precisarli anche per facilitare la fase successiva che dovrà vedere, invece, il Consiglio come protagonista. Bisogna, chiarire, però, che il pericolo presente in un'iniziativa di questo genere è che

il Consiglio regionale, dopo aver approvato una proposta di revisione volta a dare alla Regione determinati poteri, si disinteressa della questione e lascia praticamente che la proposta di legge di iniziativa del Consiglio regionale giaccia nel Parlamento nazionale senza mai divenire oggetto di discussione e di deliberazione da parte degli organi parlamentari. E' evidente che se questo Consiglio intende affrontare come noi riteniamo che debba il problema in modo deciso, per far sì che possibilmente le prossime elezioni regionali si svolgano con una nuova organica legge elettorale regionale, è necessario che attorno a questa iniziativa si sviluppi una pressione, che deve essere concertata nelle modalità e nelle forme, delle istituzioni regionali nel loro complesso, e cioè Consiglio, Giunta, gruppi, partiti e parlamentari sardi affinché la proposta di legge di revisione possa essere immediatamente discussa ed esitata in tempi brevi.

Questo che però può apparire un discorso velleitario in realtà non lo è se si riflette sul fatto che su questa materia già la Commissione affari costituzionali della Camera, nella passata legislatura, aveva approvato con largo consenso un corpo di norme che revisionavano il Titolo quinto della Costituzione – quello attinente alle Regioni – e anche altre norme che, comunque, incidevano su questa materia, e aveva inoltre approvato una norma specifica che attribuiva alle Regioni ordinarie il potere di fare quanto noi stiamo oggi chiedendo. Non solo: nel dibattito della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali – nel quale brilla, mi dispiace dirlo, l'assenteismo della Presidenza del Consiglio regionale della Sardegna, almeno nell'ultima fase – si è pervenuti a delle risoluzioni che praticamente vanno in questa direzione. Cosa voglio dire? Voglio dire che su questa materia, in Parlamento, nella passata legislatura c'è stato un dibattito che è approdato, seppure soltanto in Commissione, ad un voto positivo ed oggi il dibattito e la pressione da parte dei Consigli regionali, per mezzo dei loro organi di coordinamento, vanno nella stessa direzione. Quindi, in questo campo può non essere difficile ottenere che una Regione speciale come la Sardegna possa diventare in sostanza

il battistrada, la prima Regione che sperimenta una legge elettorale ispirata a principi diversi da quelle tradizionali, su cui appunto si sta andando avanti. Se questa forte spinta di tutte le istanze autonomistiche riuscirà ad esprimersi, il risultato auspicato potrà essere, anche se non facilmente, conseguito.

Un'altra questione su cui occorre ugualmente assumere una deliberazione a conclusione di questo dibattito, riguarda la proposta di legge sulla incompatibilità e sulla ineleggibilità, che è stata approvata in Commissione. Ovviamente è un testo su cui si può discutere; vi sono dei punti sui quali può essere opportuno un approfondimento, ma è indubbiamente un provvedimento che tende a porre la disciplina attinente alla nostra Regione al passo con quella nazionale, e soprattutto con le istanze che provengono dalla società civile.

Infine, vi è un altro campo che taluni qualificano di poca rilevanza, ma che, secondo me, ha anch'esso una sua importanza – per quanto nessuna di queste questioni sia di per sé risolutiva dei problemi, ma così teniamo conto che nessuna legge lo è – e riguarda la disciplina sulle campagne elettorali. Il P.D.S. si è fatto promotore di una proposta specifica in questo senso, ma esiste anche una proposta avanzata da altri consiglieri regionali. Se consideriamo che la disciplina attuale sulle campagne elettorali ha come punto di riferimento la realtà degli anni '50 e dei primi anni '60, cioè una realtà in cui le campagne elettorali si svolgevano in modo totalmente diverso da quello odierno, è chiaro che occorre una disciplina conforme alla realtà attuale, che tenga conto di una forte novità legislativa – la preferenza unica – e sia idonea a svolgere un'azione moralizzatrice in questo campo così delicato. Su questo punto noi possiamo immediatamente deliberare.

Riassumendo, questo dibattito dovrebbe concludersi con l'approvazione di un testo che disciplini le campagne elettorali, e di due proposte di legge di iniziativa regionale ma che debbono essere deliberate dal Parlamento: una di revisione statutaria che ci dia i poteri per fare una legge organica, l'altra che disciplini l'ineleggibilità e l'incompatibilità. Taluni dicono

che concludere dibattiti di questo genere con deliberazioni di questo tipo significherebbe tradire le aspettative della gente. Per natura sono portato sempre a diffidare degli ultra-riformisti, anzi anche dei riformisti perché, diciamoci la verità, tutti si dichiarano riformisti ma riforme non se ne fanno. Allora io dico che un risultato di questa natura è il risultato massimo che oggi il Consiglio regionale può realizzare ed un risultato concreto, spiegabile alla gente. Pretendere di fare di più significherebbe sostanzialmente non fare niente. Dico però che si può fare di più in relazione alla disciplina elettorale. Ad esempio, nel nostro progetto di legge si prevede di introdurre il sistema di elezione con collegio uninominale. Devo dire che in Commissione questa proposta non ha avuto successo, nel senso che vari Gruppi si sono pronunciati negativamente; tuttavia questo Consiglio non può assumere in merito un atteggiamento liquidatorio o superficiale, anche perché è la stessa proposta che la Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali ha fatto propria, come risulta dai documenti attinenti a questa materia. Ciò vuol dire, in sostanza, che il movimento regionalistico nelle sue rappresentanze di coordinamento tende ad assumere l'introduzione del sistema uninominale come uno degli obiettivi di possibile riforma. E' una novità che si può introdurre senza necessità di revisione statutaria rimanendo nell'ambito della proporzionalità, di cui abbiamo discusso a fondo in Commissione.

Si tratta, perciò, di intendersi perché correttivi al sistema proporzionale sono ammessi e già esistono; si possono studiare delle discipline che, volte a prefigurare gli obiettivi ulteriori che svilupperemo quando avremo i poteri, possano in qualche modo ulteriormente ritoccare il sistema proporzionale per favorire le coalizioni e quindi una scelta diretta da parte del corpo elettorale delle coalizioni medesime. Se si intende lavorare con una certa fantasia, ma senza le forzature di talune proposte dalle quali chiaramente emergeva che dal sistema proporzionale, con il correttivo, si sarebbe passati ad un sostanziale e piuttosto consistente premio di maggioranza, noi del P.D.S., ci siamo dichiarati e ci dichiariamo disponibili, perché ritenia-

mo che sia possibile incidere anche immediatamente sull'attuale quadro statutario e senza preoccupazioni di rinvio o di annullamenti. Se noi introducessimo questi elementi di novità otterremmo una disciplina largamente diversa da quella attuale, ricca di prospettive: una disciplina che fra l'altro traccerebbe in modo evidente la via della riforma organica.

Teniamo anche conto - e credo che i colleghi su questo abbiano riflettuto - che l'introduzione della preferenza unica modifica completamente il quadro in cui si svolgono le competizioni elettorali, e lo modificherà ancor più nel corso degli anni. La modifica dei collegi elettorali diventa un passaggio ineludibile se vogliamo che il sistema sia adeguato a questa riforma che in Consiglio regionale abbiamo già introdotto, e da cui non si può tornare indietro. Quindi vedete che si può, anche con il quadro statutario attuale, incidere, se c'è la volontà politica, in modo significativo. Il punto fondamentale però deve essere l'introduzione di modifiche che in qualche modo prefigurino o comunque siano coerenti con il quadro globale ed organico che vogliamo tracciare una volta che avremo ottenuto i poteri.

Detto questo mi sia consentito - anche se questi sono temi rimessi ai grandi strateghi della politica regionale - di dire qualcosa sul quadro politico idoneo a consentire le riforme, perché è mia ferma convinzione (ma se fosse solo mia conterebbe poco, credo che sia una convinzione piuttosto diffusa, forse anche in coloro che formalmente non lo ammettono) che l'attuale quadro politico regionale, questa Giunta in particolare, siano totalmente inadeguati allo scopo. Siamo in presenza di una Giunta regionale e di una maggioranza da cui praticamente attendersi fatti di riforma è impossibile. Del resto ci sono degli episodi che lo testimoniano. Chiedo scusa ai colleghi che sarò costretto a nominare, ma io mi richiamo a comportamenti istituzionali, ferma restando ovviamente la stima personale verso i soggetti che ricoprono questi incarichi. Noi siamo giunti in questo Consiglio e in questa Giunta a delle situazioni paradossali. Per esempio l'Assessore alle riforme, che in effetti è anche Assessore

re del personale della Regione, in presenza di una evidente difficoltà politica, nel senso che dopo aver enunciato dei programmi, non riesce a mandarli avanti né in Giunta né in Consiglio, invece di prendersela con la maggioranza di cui fa parte – e di trarre le conclusioni del caso – periodicamente si sfoga con demagogico attacco alle istituzioni e principalmente al Consiglio. L'altro aspetto paradossale della vicenda è che chi occupa lo snodo fondamentale in Consiglio – chiedo scusa al collega Tamponi, verso il quale ovviamente la stima personale è immutata –, chi dovrebbe poi dare attuazione alle idee dell'Assessore, ammesso che queste abbiano il consenso in Giunta, ma secondo me non ce l'hanno, è la prima Commissione. E questa Commissione non è un qualcosa di indistinto: ha un suo Presidente (che fa parte dello stesso partito dell'Assessore, e che è eletto da una maggioranza; non l'ho eletto io, che ho votato per il vicepresidente Manca) e una maggioranza, che non manda avanti le proposte. Abbiamo discusso poco fa di una vicenda emblematica su cui l'onorevole Tamponi può dire tutto ciò che vuole, ma il dato obiettivo è che in Commissione si approva una legge che aumenta le indennità – e io ho detto che sulle indennità possiamo discutere – ma non si mettono in discussione i progetti di legge che riformano i controlli. Questo è un dato obiettivo, caro onorevole Tamponi, su cui non ci piove perché le date di presentazione dei provvedimenti stanno proprio ad indicare quali sono stati presentati prima, quali dopo o contemporaneamente, sta di fatto che se ne approvano alcuni e non altri seppure precedenti. Quindi ci troviamo in una situazione totalmente paradossale, in cui un Assessore che non riesce ad attuare i suoi programmi si scaglia contro il Consiglio invece di trarre le dovute conclusioni. Nel sistema parlamentare in un caso del genere la regola esiste: ci si dimette. Si dice: "Siccome i miei programmi questa Giunta e questa maggioranza non li mandano avanti, io non posso fare ciò che vorrei, mi dimetto, fate voi". Invece questo Assessore si scaglia contro il Consiglio che ha le sue articolazioni e le sue responsabilità, e sono quelle di cui parlavo prima.

Anche qui bisogna stare attenti: la proposta di legge del nostro Gruppo, in materia elettorale, è stata presentata il 10 ottobre del 1990. Il Gruppo del P.D.S. non aveva e non ha la pretesa di presentare proposte perfette, né ha la presunzione che le sue proposte, soprattutto in una materia così delicata, vengano approvate. Però una cosa è mettere all'ordine del giorno una proposta elettorale dopo un anno e mezzo dalla sua presentazione – caro onorevole Tamponi, lei che fa parte del movimento per le riforme – aspettando l'*input* dell'Assessore e della sua maggioranza e conculcando i diritti delle minoranze che si erano attivate in quella materia, altra cosa sarebbe stata porla in discussione non dico l'11 ottobre 1990, ma almeno il 10 gennaio 1991, perché il dibattito che stiamo facendo oggi, con un anno e mezzo di ritardo, è ormai nel tempo limite perché si possa arrivare con la nuova legge organica alle prossime elezioni. Noi avremmo affrontato la discussione un anno prima e avremmo avuto così maggiori possibilità di arrivare ad una conclusione positiva. E anche qui io rilevo una schizofrenia: non si possono occupare cariche istituzionali importanti senza riuscire a far funzionare quelle stesse istituzioni contro le quali poi nella piazza ci si scaglia, perché, ripeto, qui vige una regola, e cioè che se l'istituzione non funziona, e in particolar modo se non funziona perché chi presiede quell'organismo non è in grado di farlo funzionare (anche se non per responsabilità propria ma della sua maggioranza), ci si deve dimettere, solo allora diventa credibile la spinta in seno al movimento. Ma – mi si consentano ancora due minuti – c'è anche un altro elemento paradossale: noi abbiamo dato vita a un dibattito sulla questione morale, che è durato due o tre giorni, non ricordo bene perché non l'ho granché seguito dal momento che le chiacchiere poco mi interessano, che è terminato con le conclusioni del Presidente della Giunta regionale di cui tutti hanno parlato con enfasi e che sono state definite un decalogo. Il mio personale avviso è che si sia semplicemente scoperta l'acqua calda, perché il Presidente della Giunta con quel decalogo ha detto né più né meno che si devono fare delle cose che in base alla le-

gislazione dovrebbero essere fatte da qualsiasi persona che operasse con un minimo di buon senso.

PRESIDENTE. Onorevole Pubusa, concluda per favore.

PUBUSA (P.D.S.). Sì, sto concludendo. Vorrei fare un'ultima considerazione: questa Giunta e questa maggioranza non ci porteranno a fatti di riforma, il che non significa che questo Consiglio non sia in grado di elaborare delle riforme, ma occorre che chi si batte per esse non assuma atteggiamenti schizofrenici. Qui si può fare un patto (e molti di noi non hanno bisogno di stringerlo perché sono già disponibili) e cioè che sulla questione delle riforme si mette in mora questa Giunta e si assumono le decisioni coerenti. A livello nazionale i partiti sono intervenuti in maniera determinante nell'elezione del Presidente della Repubblica, impedendo talune candidature e determinandone altre. Qui, se questa Giunta non si dimette spontaneamente, essendo evidente la sua incapacità riformatrice, è necessario che si verifichi un fatto eccezionale, straordinario...

PRESIDENTE. Onorevole Pubusa, ha superato ampiamente il tempo a sua disposizione.

PUBUSA (P.D.S.). ... e inusuale che crei le condizioni per la formazione di una Giunta capace, in un anno, di elaborare le riforme necessarie per poter andare a nuove elezioni con un quadro legislativo diverso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tamponi. Ne ha facoltà.

TAMPONI (D.C.). Onorevoli colleghi, credo che sbaglieremmo se considerassimo normale il dibattito di questo pomeriggio, seppure tutti i temi che affrontiamo in questo Consiglio sono degni della massima attenzione e del massimo risalto. Credo che noi stiamo affrontando, sino adesso con i toni dovuti, uno snodo particolare della vita del Consiglio regionale, in questa legislatura. Io non do eccessiva impor-

tanza all'atteggiamento del collega Pubusa - che anch'io stimo, l'ho detto in altre circostanze - il quale mi sembra che ultimamente stia sposando tesi altalenanti e non segua più quel tracciato che sino a qualche mese fa sembrava orientarlo nel comportamento in Commissione. Io non so a che cosa ascrivere questo suo mutamento, probabilmente a motivi interni al suo Gruppo, ad altre scelte o a qualche "illuminazione", ma certamente porre questo dibattito sul piano personale della valutazione così pressante del comportamento di chi ricopre alcune cariche istituzionali, mi sembra eccessivo. Io non voglio sottrarmi al giudizio né dei colleghi né tanto meno dei cittadini o di chi mi elegge, mi sembra, però, che spesso si parli "a suoce-ra", per intenderci, o non si abbia il coraggio di dire con chiarezza e completezza il proprio pensiero. Io credo che il dovere fondamentale di ciascuno di noi sia certamente di rispettare il nostro ruolo e con esso le istituzioni nel loro complesso. Personalmente - l'ho già detto in questo Consiglio in altre circostanze - credo di essermi adeguato e di compiere costantemente il mio dovere anche nella gestione e nella direzione della Commissione di cui sono presidente, dando le stesse possibilità a ciascun Gruppo, al di là della sua appartenenza a maggioranze o a minoranze, e cercando di esercitare questo ruolo in maniera tale che tutti i commissari possano esprimere il loro parere, anzi spesso io stesso li sollecito a partecipare direttamente per non essere semplici portatori di istanze e di convincimenti maturati in altre sedi.

Per questa ragione non accetto, collega Pubusa, la sua interpretazione che il Presidente della Commissione e i singoli commissari si limitano ad essere meri esecutori di linee politiche, di interventi e di decisioni prese altrove, anche nella Giunta regionale. E' un concetto diverso quello che ci orienta. Io credo che noi dobbiamo prima di tutto sollecitare la partecipazione di ogni singolo consigliere regionale ai grandi temi della riforma della politica. Sono anche convinto che nessuno abbia la verità in tasca, tanto meno se questa verità la matura solo dopo aver cambiato posto ed esser passato, per esempio, dai banchi del Consiglio a quelli del-

la Giunta. Sui temi della riforma abbiamo detto tutti che si deve partire senza preconcetti e senza schieramenti precostituiti, che non si può adottare una politica di schieramento ma occorre un dibattito generale che tenda a coinvolgere tutte le parti del Consiglio, nessuna esclusa. Credo che anche il tentativo del presidente Cabras di aprire un tavolo politico al quale hanno partecipato tutte le forze politiche in questo Consiglio e alcune esterne, rafforzi questa concezione, questa esigenza. Credo che difendere il valore del Consiglio sia appunto questo. Io non mi sono sottratto: ho difeso il valore del Consiglio, il ruolo della Commissione, del Presidente, del Vicepresidente e di ogni commissario, lei compreso, onorevole Pubusa, quando ha interpretato, direi in maniera distorta, una certa improduttività e inconcludenza del Consiglio.

Io credo che non sia opportuno dare all'esterno l'immagine di un Consiglio fannullone e inconcludente; dobbiamo avere, invece, la forza di indicare all'opinione pubblica dove stanno le responsabilità: se stanno nel Consiglio, nelle Commissioni, nella Giunta o anche nelle forze politiche che non riescono a trovare un'intesa su questi temi.

PUBUSA (P.D.S.). Non nelle forze politiche, la maggioranza e la Giunta sono le responsabili.

TAMPONI (D.C.). Collega Pubusa, io non l'ho interrotta. Stiamo parlando di alcuni temi sui quali anche in questo Consiglio, quando se ne è dibattuto, abbiamo detto che bisognava trovare le grandi convergenze. Certo altri discorsi si possono inserire in questa tematica, quale quello del rinnovamento dei partiti, della modifica delle loro regole interne di convivenza e direi anche l'esigenza di far emergere in ciascuno di noi la propria coscienza e il proprio modo di intendere le riforme che credo abbiano prima di tutto un riferimento nell'appartenenza al sistema politico e sociale piuttosto che al sistema dei partiti. Il dovere al quale non possiamo, comunque, sottrarci, in questo momento è quello di trovare delle convergenze. E devo dare atto qui a tutti i colleghi della Commissio-

ne di aver operato in questo senso con grande partecipazione, spirito di sacrificio e direi anche con notevole umiltà, perché di umiltà si tratta quando ci si avvicina a problemi di natura giuridica, che hanno implicazioni tali da richiedere un grande impegno da parte di ciascuno di noi perché non siamo esperti di questa materia. Dobbiamo valutare semplicemente, collega Pubusa, se noi oggi ci stiamo muovendo in funzione di alcuni interessi che – come dicono, oltre al modesto sottoscritto, alcuni politologi di fama – riguardano coloro che siedono e ambiscono a rimanere in questo Consiglio, cioè noi, coloro che aspirano a farne parte, cioè gli altri, o se riteniamo che debbano riguardare tutta quella società civile che ambisce, invece, ad avere assemblee che funzionano, che legiferano favorendo la prosperità e la crescita civile e democratica della realtà sarda.

Questo è il problema e noi abbiamo tentato di affrontarlo nell'esame della modifica del sistema elettorale. Non lo diciamo solo noi, lo ha detto anche la Giunta quando ha presentato il suo programma, che questa modifica rappresenta uno snodo particolare. Anche in questi giorni, abbastanza importanti per la politica nazionale con la formazione del nuovo Governo, vediamo che i temi delle riforme istituzionali, e in particolare quello della riforma elettorale, finiscono per essere fondamentali visto che i pattisti hanno chiesto e insistono con fermezza che alcuni temi da loro propugnati facciano parte fondamentale del programma di governo. Ebbene ciò vuol dire che la riforma elettorale è essenziale; probabilmente – come dice qualcuno – è “la Riforma delle riforme”. Nell'affrontare il tema della riforma elettorale abbiamo scisso, direi, e senza infingimenti, rifacendoci a qualche cultore, a qualche politico e soprattutto a qualche costituzionalista senza guardare le aree di preferenza e di provenienza, tra formule elettorali e sistema elettorale. Il sistema elettorale comprende infatti oltre all'assegnazione dei seggi anche il ridisegno delle circoscrizioni elettorali, l'abolizione o meno delle preferenze (problema che peraltro abbiamo già risolto con l'approvazione di una legge, la prima in Italia, che io reputo altamente qualificante, nonostante

qualcuno oggi tenti di rimetterla in discussione), l'introduzione delle primarie, la disciplina dell'informazione politica e della propaganda elettorale, il controllo sui finanziamenti delle campagne elettorali. Riguardo a questa materia partendo dai due progetti di legge, quello presentato dal P.D.S. e quello della Giunta prima ancora che il Consiglio ci ponesse dei termini, abbiamo messo a fuoco quattro aspetti fondamentali: la forma di governo, la disciplina delle ineleggibilità e delle incompatibilità, la cosiddetta moralizzazione della spesa politica e infine la formula elettorale, cioè come tradurre di fatto i voti in seggi. Abbiamo avuto tante sedute, questo per dimostrare e sono d'accordo con lei, collega Pubusa, che il Consiglio lavora perché non dobbiamo perdere il gusto della politica o ridurre la nostra azione, sia in Consiglio sia nelle Commissioni, alla rapida approvazione senza dibattito di ciò che la Giunta elabora attraverso l'ausilio esterno di studiosi autorevoli – come ha chiarito in alcune circostanze l'Assessore competente –, ausilio di cui il Consiglio non dispone. Noi utilizziamo solo le strutture interne, perché mai, se non attraverso scritti o riferimenti direi dottrinali, ci si è rivolti a costituzionalisti esterni; mai credo questo Consiglio regionale abbia pagato cinquecentomila lire per qualche consulenza in materia elettorale. Quindi ci sia permesso, Assessore, qualche giorno di più per digerire questa normativa, visto che non possiamo avvalerci di tutte quelle consulenze pagate – non dico strapagate perché so esattamente quanto costano – di cui, invece, la Giunta si avvale. Sarà anche questo uno degli aspetti di cui tener conto per valutare se questa macchina consiliare, che costa novanta miliardi, sia in grado di fornire ai consiglieri tutti quei supporti che permettano agli stessi, singolarmente e complessivamente, di legiferare in maniera corretta. Questa Commissione ha dedicato, a partire dal 10 dicembre 1991, un totale di ben 35 sedute all'esame dei testi unificati. Credo che questo dato si commenti da solo, tuttavia sia il tentativo di dar vita ad un tavolo politico presieduto dall'onorevole Cabras, sia la scarsa affluenza in aula – non vedo il collega Baroschi né diversi componenti della Commissione

e sta parlando il Presidente della Commissione che è anche relatore dei due progetti di legge dalla stessa licenziati – dimostrano la convinzione quasi generalizzata che non è il Consiglio a dover decidere e che ciò che ora diciamo probabilmente riteniamo di poterlo concordare, emendare, discutere, in altre sedi. Questo, logicamente, ci deve preoccupare. Io prendo atto che i commissari democratico-cristiani sono presenti e attenti, perché hanno lavorato e si sono impegnati pur nella diversità di posizioni. Non si possono, infatti, criminalizzare le differenze di opinioni su questi temi, collega Pubusa. In merito voglio dire che spesso anche le tesi del Partito Democratico della Sinistra o quelle del Partito socialista portate in Commissione non hanno collimato con le tesi dei loro partiti a livello nazionale. Per esempio, cosa dire della proposta di Giugni, nella Commissione Bozzi, che sposa di fatto la tesi del sistema misto o sistema tedesco, e la diversa posizione del Partito socialista in campo regionale che questa tesi ripugna immediatamente senza discuterla? Altrettanto vale per la Democrazia Cristiana – io mi sforzo di essere obiettivo – che a livello nazionale, rifacendosi a colui che è stato il massimo estensore, il compianto Ruffilli, negli ultimi anni, della politica delle riforme, in particolare quella elettorale, propugnava l'imprescindibile riduzione dell'ampiezza dei collegi elettorali e quindi del numero dei parlamentari, mentre a livello regionale si vogliono mantenere collegi elettorali provinciali a dimensione ampia. Ciò vuol dire che su queste tematiche non ci sono verità scritte e precise, ma articolazioni varie spesso modificabili. La domanda che ci si pone è se ciascuno di noi ha la forza – io per primo – di valutare che un processo di riforme come questo va affrontato prioritariamente spogliandosi del problema personale. A questa domanda mi sono dato una risposta che sottopongo ai colleghi: io penso all'alto valore di una Costituente sarda. So che questa può apparire per alcuni una proposta estemporanea, ma se ripensiamo alla fase statutaria ci ricordiamo che alla Regione sarda fu dapprima proposto – ahimè, dice qualcuno – lo Statuto della Regione Sicilia, e i sardi risposero che non era

il caso perché la nostra storia, le nostre tradizioni culturali, il nostro bagaglio di tradizione giuridica, non potevano accettare uno Statuto preconfezionato. Di fatto è mancata nella regione quella fase costituente che invece si è svolta in campo nazionale, dopo il fascismo, e ha portato alla Costituzione della Repubblica. Io chiedo: perché in Sardegna non dovremmo ipotizzare, a quarant'anni dallo Statuto, una politica di revisione completa dello Statuto, che parta da una fase costituente alla quale siano chiamati a partecipare non coloro che devono riformare – o autoriformarsi come qualcuno dice – il sistema ma degli esterni, senza vincoli di appartenenza a quelle istituzioni che spesso non si vogliono lasciare o che vengono viste da alcuni come una parentesi non breve della propria esistenza?

Partendo dall'esistente e considerando ipotesi utopiche questa idea, la Commissione ha proceduto raggiungendo in parte alcuni obiettivi, come diceva il collega Pubusa in una trasmissione televisiva nei giorni scorsi. Anche qui si riscontra l'incongruenza di quello che chiamo il comportamento altalenante del collega Pubusa, che pur stimo molto per la sua competenza giuridica e professionale: da una parte egli dice che si sono raggiunti risultati positivi e dall'altra spara a zero. Io non capisco perché egli mischi esigenze politiche con esigenze di diverso tipo, o con il fatto che altri abbiano il coraggio di appartenere a movimenti cosiddetti rinnovatori o referendari. Sono condizioni che vanno rispettate senza penalizzare nessuno. Del resto il permanere nel nostro sistema giuridico di forme di democrazia diretta credo non sia messo in discussione da nessuno né a livello parlamentare né a livello regionale.

Dicevo che parzialmente abbiamo raggiunto dei risultati positivi: innanzi tutto l'aver individuato in due proposte di iniziativa regionale il raggiungimento di due obiettivi fondamentali. E a questo punto apro una parentesi che non può essere solo formale. Nel discutere con l'Assessore competente è emerso che probabilmente avremmo dovuto unificare la discussione non solo del progetto di legge 136 e del disegno di legge 254, ma anche delle proposte di legge di iniziativa regionale numero

3 e numero 6 che sono state di fatto licenziate dalla Commissione. Io chiedo al Presidente se ci siano interpretazioni di carattere diverso, se cioè non stiamo facendo una discussione monca che non tiene conto del lavoro complessivo che la Commissione ha svolto. Tanto è vero che la Commissione si è fermata sull'ultima fase, che era appunto quella relativa al sistema elettorale, e alla formula elettorale in particolare.

PRESIDENTE. I criteri di discussione sono quelli stabiliti nella Conferenza dei Capi-gruppo, onorevole Tamponi.

TAMPONI (D.C.). Va bene, sentiremo l'Assessore su questo, magari dopo il mio intervento.

Io ritengo invece che il Consiglio, per il rispetto che deve anche all'azione, all'impegno, e ai risultati ottenuti dalle Commissioni di merito, debba tenere conto di quanto la prima Commissione ha già licenziato, affrontando contestualmente la discussione sui progetti di legge numero 3 e numero 6. Io di fatto lo sto facendo e su questo richiamo l'attenzione dei colleghi e dell'Assessore.

Abbiamo detto, come Commissione, che richiediamo – e non mi ripeto su quanto ha già detto Andrea Pubusa – allo Stato una competenza esclusiva sulla forma di governo, sulla scia anche delle risultanze del dibattito nazionale in materia – che ha visto nella passata legislatura l'approvazione nella Commissione Labriola di un testo sul bicameralismo – e della discussione in corso nella Conferenza dei Presidenti delle Regioni in materia di riforma statutaria. Credo che tutto ciò si ponga anche in linea con gli attuali discorsi sul neofederalismo, neoeuropeismo e neostatalismo. Devo dire per informazione che la proposta di legge di revisione statutaria è stata approvata dalla Commissione con la sola astensione del Partito Sardo d'Azione, e si è tenuto conto anche di una risoluzione della Commissione stessa del 23 luglio 1991, e discussa e fatta propria dall'Aula, che poneva tra gli obiettivi da perseguire la attribuzione ai singoli statuti regionali sia della disciplina del sistema di elezione dei consiglieri regionali sia della determinazione

della forma di governo regionale. La Commissione ha approvato il progetto di legge, debbo dire con unità di intenti, perché non vi è stato il voto contrario dei sardisti bensì l'astensione. Qualcuno ha affermato che la richiesta di competenza in materia esalta il principio autonomistico, che ultimamente viene spesso citato, e che questa Assemblea innanzitutto deve propugnare. Certamente, tale scelta potrebbe segnare quella nuova stagione autonomistica che tutti diciamo di auspicare.

La Commissione ha affrontato e risolto, anche un altro aspetto, quello dell'incompatibilità e ineleggibilità. L'ha risolto perché ha prodotto un testo (anche questo approvato significativamente con la sola astensione degli onorevoli Baroschi del P.S.I. e Pusceddu del P.S.D.I.). Ciò significa che un lavoro è stato compiuto, non si può dire che non esiste. Su questo concordo con il collega Pubusa: il lavoro della Commissione deve essere una base di partenza, non possiamo dire che non ne facciamo niente, che in materia di ineleggibilità e di incompatibilità si è perso tempo perché ci si è soffermati su aspetti marginali. Noi riteniamo che siano aspetti fondamentali della riforma del sistema politico in Sardegna, da cui ripartire per affrontare il tema più generale della moralizzazione della vita politica, della capacità di rappresentare, in questo consesso regionale, le vere istanze del popolo sardo.

In questo testo sono contenute delle proposte che probabilmente in Aula non troveranno unanimità di consensi, l'ho premesso poc'anzi. Penso tuttavia che il Consiglio regionale abbia il dovere di pronunciarsi, perché per esempio l'incompatibilità tra la carica di Assessore, ruolo di governo, e quella di consigliere regionale, ruolo legislativo, è un punto qualificante su cui non possiamo rimandare.

Quando affrontiamo il tema, direi scottante per alcuni sul piano personale, del limite del numero dei mandati elettorali dobbiamo sforzarci di capire anche le ragioni di chi non ha la capacità di staccarsi da una condizione ormai consolidata, perché probabilmente se ci trovassimo nella stessa situazione tutti noi avremmo le stesse remore. Voglio dire che il problema

dell'ineleggibilità di coloro che sono in carica da tre sole legislature è fondamentale se, come stiamo dicendo da tanto tempo, vogliamo dire al popolo sardo che noi che sediamo su questi banchi riteniamo che della nostra carica non possiamo più farne una professione, ma che vogliamo intenderla prioritariamente come servizio. Potremo così valutare se coloro che si proclamano riformatori saranno tanto coerenti da applicare le riforme prima di tutto su sé stessi. E anche le incrostazioni che sono tipiche dell'appartenenza a organi di governo soprattutto, o assembleari, devono essere rimosse per garantire prima di tutto la mobilità della classe politica e il ricambio della stessa con una più opportuna selezione. Questo vuol dire ritrovare il colloquio più fecondo tra cittadini, elettori e classe politica.

Io non do un giudizio negativo di questa Assemblea; credo che complessivamente essa esprima una classe politica positiva. Il giudizio comune per cui oggi si tende a fare di tutta l'erba un fascio, probabilmente potrà essere rimosso se diamo dimostrazione all'esterno che vogliamo cambiare, che vogliamo tener conto della necessità di rinnovamento del sistema politico e di quello elettorale che emerge dalla società.

Per quanto attiene al sistema elettorale, prima dei progetti in discussione sono state presentate delle proposte di legge sulla regolamentazione del sistema delle spese nella campagna elettorale. Non ho difficoltà a dire che la proposta di legge in seguito ritirata, che ho firmato io per primo e che hanno firmato successivamente altri membri della Commissione, è nata da una mia lettura sul sistema inglese, di cui poi ho discusso con il collega Barranu, il quale essendo uno studioso - da quel che mi risulta - dell'Inghilterra, ha prodotto una documentazione che la Commissione ha fatto propria. L'intento era di presentare la proposta di legge unitariamente; il P.D.S., invece, ha ritenuto di presentare una propria proposta di legge, identica nei contenuti, più o meno - ma non facciamo drammi - ed è stata perciò ritirata la prima proposta. Credo, comunque, che se abbiamo unità di intenti possiamo trovare anche accordi sul testo, perché se siamo animati dagli stessi principi non ci divideremo sulle formule. Troveremo le

opportune mediazioni, tra chi è più oltranzista, più giacobino e chi lo è di meno. Personalmente sono convinto che la discussione di questi due provvedimenti dovrebbe essere congiunta a quella in corso, perciò, nel frattempo, posso convocare la Commissione perché almeno queste due proposte di legge possano essere integrate e licenziate con un testo unitario da sottoporre al Consiglio.

Per quanto riguarda la riforma del sistema elettorale, direi che in Commissione ci si è fermati e non c'è nessuna vergogna ad ammettere che non si è stati capaci di andare avanti, perché è meglio fermarsi quando non si riesce a produrre un risultato positivo piuttosto che continuare a pasticciare. Credo che sia una dimostrazione di umiltà e di democrazia dire: "Adesso noi non riusciamo perché i commissari non trovano l'unitarietà necessaria per esitare un testo in materia perciò ci rimettiamo di nuovo all'Aula, che ci ha fissato dei termini, alle forze politiche che ci designano in Commissione, che ne nominano il Presidente, e che, se eventualmente lo volessero, ci possono revocare da questi incarichi". Noi l'abbiamo fatto con convinzione e senza criminalizzare nessuno, perché non siamo riusciti neanche dopo un tentativo, a cui abbiamo dedicato ben sei sedute, che ha portato comunque all'approvazione a maggioranza di una bozza di proposta, affinché la Commissione avesse un testo su cui procedere, che di fatto - anche questo va detto per correttezza - teneva conto delle linee primarie tracciate dalla Giunta. Questo per significare che lo stesso Presidente della Commissione, rispettoso della democrazia interna e dei numeri, pur non condividendo alcune parti del progetto di legge della Giunta, ha ritenuto di portare avanti, invece, quelle indicazioni che sembrava fossero condivise dalla maggioranza. Poi in Commissione ci si è di nuovo fermati, e anche queste tesi, che in parte modificavano il progetto della Giunta, non hanno trovato consensi.

Siamo dunque alla fase dell'Aula. Io credo che tenendo conto dell'attenzione dell'opinione pubblica, non solo sarda, su tali questioni, abbiamo il dovere fondamentale di dire chiaramente come interpretiamo la riforma per l'ele-

zione del Consiglio regionale della Sardegna. Il Consiglio regionale lo deve dire con immediatezza; non possiamo assolutamente farci prendere da meccanismi tendenti al rinvio in questa importante materia. Per questo io mi auguro che, al di là di ciò che vorranno fare le forze politiche, i Capigruppo e i Gruppi politici, prevalga la considerazione che uno o più testi vadano comunque licenziati con immediatezza affinché i sardi possano rendersi conto di come questa Assemblea vuole che si arrivi all'elezione del prossimo Consiglio regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murgia. Ne ha facoltà.

MURGIA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso il mio disagio in questo dibattito per due ordini di motivi, uno di carattere strettamente personale e l'altro anch'esso personale, ma che mi pare più di natura politica. Il primo è che debbo qui ripetere alcune delle considerazioni che nel corso della discussione in Commissione ho più volte espresso per un'esigenza di chiarezza e per meglio specificare la mia opinione. Di questo chiedo scusa ai colleghi commissari, che tra l'altro non sono presenti in aula. Il secondo, che spiega anche il primo, è che non riesco ad allontanare da me la sensazione di essere oggetto di una strumentalizzazione politica esterna volta a distogliere non tanto me quale singolo rappresentante di una forza politica, ma l'intero Consiglio regionale da temi più sostanziali per il popolo sardo, oltre che per la democrazia in questo Paese. E' un disagio motivato dal sospetto se non dalla constatazione che questo della legge elettorale, che pure rimane un problema importante e che io certamente non sottovaluto, sia un tema imposto, imposto certamente dalle cronache, che ogni giorno ci rivelano un'altra faccia del poliedro della tangentopoli e delle sue periferie, ma imposto soprattutto da un sistema dell'informazione troppo intrinseco agli interessi politico-finanziari, industriali, anch'essi cittadini della stessa tangentopoli. Mi pare, cioè, funzionale all'applicazione del mito gattopardesco che "tutto cambi perché tutto rimanga com'è".

In altri termini mi sembra un argomento drogato: la droga si sa è livellatrice per sua natura, quando crea la dipendenza con la sua inesorabilità pone nella medesima condizione il giovane della opulenta Lombardia e quello del più sperduto paesino della Barbagia o del Sarrabus, di Lipari o degli Abruzzi. La droga, come la morte, livella tutti, cancella specificità e peculiarità, ricchi e poveri, e omologa tutte le società per diverse che possano essere. Ebbene, qui sta accadendo qualcosa di simile: da mesi se non proprio dall'inizio della legislatura siamo tutti concentrati su questi temi della riforma elettorale, del numero delle preferenze, della possibilità di esprimere la preferenza con un numero o scrivendo il solo cognome del candidato e lo stiamo facendo con trasporto, dottrina, impegno, quasi che da queste scelte dipendesse il futuro nostro e dei nostri figli, o meglio il futuro della Sardegna e dei sardi. Sarà forse anche così, ma io non riesco a collegare questi temi con l'angosciosa realtà che ci sta sotto gli occhi. Siamo sicuri che risolti questi angosciosi dilemmi sulla proporzionale o sul seggio uninominale potremo veramente risolvere il problema delle miniere dell'Iglesiente, del Nuorese, del Sarrabus-Gerrei, o i problemi della Cartiera di Arbatax, della chimica di Ottana, Villacidro, Porto Torres, dell'alluminio e dell'energia? Siamo sicuri che così saranno meglio tutelati e rappresentati a Bruxelles e negli altri organi comunitari i problemi della nostra economia pastorale? Che non dovremo continuare a dare incentivi per uccidere le vacche in Sardegna se l'Olanda produce più latte o a estirpare i vigneti se la Francia ha difficoltà di mercato per i suoi vini? Siamo proprio sicuri che sia questo tema imposto dai mass media e da una classe politica che vuole con tutti i trasformismi del caso conservare sé stessa, che sia questo il tema che cambia il rapporto della Sardegna con lo Stato, e quindi con la Comunità Economica Europea e il contesto internazionale?

Tra qualche giorno il nostro Consiglio regionale terrà un convegno sul dopo Maastricht. Che cosa andremo a dire noi regione marginale, periferia d'Europa, ultima colonia dell'impero in quel convegno? Diremo forse: "Non sappia-

mo niente di come andranno a finire le povere merci che produciamo; non sappiamo che fine faranno le tonnellate di pecorino che non riusciamo più a vendere nelle Americhe, ma accogliendo puntualmente l'indicazione del nostro elettorato abbiamo la preferenza unica". Certo, aver obbedito all'indicazione popolare è stata una cosa importante, che io certamente non sottovaluto, dal momento che ne sono stato uno degli assertori, ma è proprio questo il tema centrale della nostra politica? O non vi sono piuttosto altri temi che invece sono stati abbandonati, quasi fossero obsoleti, come quello della ricontrattazione con lo Stato della condizione di specialità della Sardegna nell'ambito statuale e nella Comunità? Le sole proposte di riforma statutaria che siamo riusciti, non dico a varare ma soltanto a proporre, sono quelle relative alla legge elettorale. E intanto non riusciamo a mandare avanti le leggi sulla cultura sarda, né a calare in norme positive il dettato dello Statuto vigente in materia di programmi scolastici, articolo 5 dello Statuto rimasto inattuato.

Per fare queste proposte sull'elezione diretta del Presidente della Regione, argomentiamo sulla vetustà del nostro Statuto, e dimentichiamo che fin dal suo primo apparire, nel 1948, fu giudicato insufficiente e inadeguato dai veri autonomisti. Non c'è bisogno di ricordare la battuta di Lussu sul gatto e il leone; è da quarant'anni che diciamo che questo Statuto ci sta stretto, ma andiamo a ritoccarlo soltanto per quanto riguarda la riforma elettorale, così importante, importantissima, ma che non muove di un centimetro la nostra condizione di subordine nei confronti degli organi centrali dello Stato. Certo, la riforma generale della politica, la limitazione dei poteri eccessivi dei partiti cambieranno la qualità della politica ma a noi, qui e ora, dovrebbero interessare ben altri problemi specifici, non solo economici, ma anche istituzionali.

La riforma elettorale va bene, ma per quale Stato? Lo stesso che abbiamo ora o per uno Stato di tipo federalista? Le altre Regioni, quelle a Statuto ordinario, si stanno muovendo in questo senso e sotto la spinta delle leghe stanno chiedendo e ottenendo nuovi poteri, personalità di diritto internazionale, nuovo sistema di esa-

zione di imposte e tasse. Qual è la nostra proposta di Regione a Statuto speciale? Quella di appiattirci nelle Regioni ordinarie? Ma c'è o non c'è una nostra specificità anche in un quadro federalistico e in una sostanziale integrazione europea? Quali sono i nostri rapporti con la Corsica e quali potrebbero essere? Quale il nostro ruolo nel Mediterraneo nei confronti degli Stati del Nord Africa e del vicino Oriente? La legge elettorale dà una risposta a tutto questo! Io credo che questi siano i problemi sostanziali, forse più urgenti della sua riforma, o almeno altrettanto urgenti di questa.

Prima di affrontare il tema della riforma elettorale, io vorrei sapere quale sarà la struttura dello Stato, vorrei sapere se coloro che andrò ad eleggere avranno o no il potere di determinare le scelte dell'apparato delle partecipazioni statali, se gli interessi della mia terra saranno pariteticamente rappresentati in una Camera delle Regioni, se sarà più possibile che un Governo firmi protocolli d'intesa, prenda impegni precisi, e poi un qualsiasi boiardo di Stato li contraddica, tentando di gettare sul lastrico migliaia di minatori, e cancellando interi settori dell'economia del Paese dalla geografia economica, come sta accadendo per l'alluminio. Da qui la nostra diffidenza, non tanto al Parco, in sé, quanto al Parco Nazionale con tutte le trappole di cui evidentemente stamane forse non abbiamo preso completa coscienza, e mi duole non essere stato presente in aula per votare contro l'ordine del giorno che purtroppo ha raccolto anche consensi in settori che avrebbero dovuto essere più vigili.

MARTEDDU (D.C.). A futura memoria.

MURGIA (P.S.d'Az.). Certo, confesso, chi è assente ha sempre torto. Mi dispiace, ma questa precisazione dovevo farla; io certamente non avrei votato quel pasticcio che è stato votato stamane. Il tipo di sistema elettorale è funzionale anche a queste cose e quindi io vorrei sapere verso quale sistema andiamo. Nella nona legislatura di questo Consiglio si era giunti ad un punto abbastanza importante di elaborazione teorica sul nuovo Statuto. Che

fine hanno fatto tutti quei discorsi? Io, e con me credo la stragrande maggioranza dei sardi, vorrei un sistema più chiaro e onesto nel quale un organo legislativo come il nostro legiferi per il futuro, secondo scelte che prescindono dagli interessi personali e di parte. Tutti vogliamo che politica si possa coniugare con etica, con i grandi disegni politici che furono dei primi autonomisti; tutti, io credo, siamo impregnati di sardismo, dentro e fuori dal Partito sardo. Ricordo quanto scriveva Bellieni sui suoi libri su Lussu e Deffenu, pubblicati da quel benemerito della Sardegna che fu Raimondo Carta Raspi, di come in Sardegna tutte le ideologie politiche finiscono per colorarsi di sardismo. Io oggi sento la mancanza di quei grandi sardi del nostro remoto passato che seppero dare ali ai nostri sogni di libertà, di benessere, di giustizia, di soggettività politica.

La mia speranza è che questo Consiglio ritrovi il senso di quelle grandi idealità, la capacità di progettare il nuovo ruolo della Sardegna nel tempo presente, di ritrovare la capacità di riunire tutti i sardi intorno ad un obiettivo comune. In altri termini io non vedo il nesso tra queste discussioni e l'attuale condizione della Sardegna. Non posso dimenticare, per parlare di seggi uninominali, di collegi, eccetera, che mentre la Sardegna è da circa un secolo che chiede la zona franca senza ottenerla, Genova, Trieste e Napoli l'avranno per decreto, con estrema facilità; non posso dimenticare che la Sardegna è l'unica regione d'Italia a non avere autostrade (Dio ce ne scampi dalla strada statale 131 e dalle stragi che produce); che Nuoro è l'unico capoluogo di provincia d'Italia non collegato da ferrovie statali; che per andare da Cagliari a Sassari in treno, per esempio, ci vuole mezza giornata, come all'inizio del secolo. Le recriminazioni potrebbero continuare e coinvolgere tutto l'apparato dello Stato e degli enti locali in Sardegna. Delle diciottomila carenze nel pubblico impiego - onorevole Assessore - fra gli innumerevoli protocolli d'intesa sottoscritti, non un posto dei diciottomila è stato dato, non un concorso è stato fatto. E questa è un'ennesima dimostrazione che protocolli, impegni, promesse, non vengono e non verranno mai attuati.

Queste sono le ragioni del mio disagio e queste credo anche le ragioni della nostra proposta di riforma elettorale, che verte soprattutto su un punto: pur assicurando la rappresentanza territoriale di ogni zona della Sardegna, tende a fare di ogni consigliere regionale non il rappresentante degli interessi particolaristici, ma il rappresentante di tutta l'Isola, il rappresentante della Nazione sarda. Questo perché per noi questa Assemblea legislativa è la sede più alta di rappresentanza di tutti i sardi, non un momento di decentramento di un sistema centralistico e centralizzato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo il mio intervento ribadendo, ancora una volta, che noi sardisti respingiamo preoccupati la logica totalizzante che il dibattito sulle riforme ha assunto. La paralisi a cui sono stati costretti il Consiglio regionale e, specificatamente, la prima Commissione della quale faccio parte, è dovuta a tematiche impostate (mi verrebbe da dire importate) in termini riduttivi, parziali, deviando preziose risorse politiche e intellettuali dalla definizione del progetto complessivo, capace esso sì di riavvicinare i sardi non solo alla politica, ma alla piena libertà e dignità di popolo e alle irrinunciabili prospettive di sviluppo. Ciò non di meno, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la nostra disponibilità costruttiva, il nostro fattivo contributo, seguendo la nostra naturale inclinazione, così come li abbiamo offerti in Commissione, li offriamo in quest'Aula affinché le leggi che licenzieremo possano essere le più giuste, le più eque, le più rigorose.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fantola. Ne ha facoltà.

FANTOLA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io vorrei immediatamente rispondere alla considerazione del collega Murgia che il tema della riforma elettorale assorba, qui in Consiglio e tra le forze politiche, troppe energie che potrebbero essere indirizzate in maniera più produttiva altrove, e che sia comunque, come egli l'ha definito, un falso problema, un problema drogato. Io voglio rispondergli subito perché mi preme dirgli che,

a mio modo di vedere, il tema delle riforme è e deve essere al primo posto nell'agenda politica della nostra Regione. Questo non significa sottovalutare i problemi sociali ed economici che affliggono la Sardegna, che conosciamo tutti e che abbiamo già affrontato diverse volte. Sappiamo tutti che la Sardegna rischia di affondare nella dipendenza e nella marginalità. Ma, collega Murgia, secondo me, senza la ricostruzione della funzione politica e della funzione di governo non è possibile affrontare efficacemente i nodi di fondo dell'economia e della società. Ed è per questo che noi poniamo la questione delle riforme, soprattutto la riforma elettorale, al centro del dibattito politico di quest'Aula.

Nel trattare questo argomento vorrei procedere per punti, nella maniera più sintetica possibile. La prima considerazione riguarda la consapevolezza che il tema delle riforme dev'essere sviluppato e concluso dentro quest'Aula in tempi brevi, possibilmente in questa tornata consiliare, comunque prima delle ferie estive. Io ho la convinzione, nonostante - debbo essere sincero - la visione desolata che l'Aula offre di sé questo pomeriggio, che ci siano in questo Consiglio sufficienti energie e bastevoli tensioni morali, capacità di comprendere e di dare una chiara risposta alla domanda sempre più forte che proviene dalla società di mutare gli strumenti di selezione della classe politica. Signor Presidente, può sembrare incredibile constatare con quanta velocità, con quale ritmo e con quale accelerazione in questi ultimi anni, in questi ultimi mesi e in queste ultime settimane è cresciuta la sensibilità della classe politica sulla necessità di ridare un significato reale alla rappresentanza politica, ponendo fine al degrado dei partiti politici. Se siamo tutti quanti convinti che la riforma elettorale non è la panacea di tutti i mali della Sardegna, diffusa è la sensazione che questa riforma sia al primo posto nel più ampio processo di riforme.

Io, sinceramente, considero di grande rilevanza il fatto che chi occupa qui in Consiglio la posizione di maggior prestigio, dal punto di vista istituzionale, abbia recentemente sottolineato il problema dell'inefficienza delle istituzioni e della necessità delle riforme. Così come è

estremamente positivo che chi ha maggiori responsabilità all'interno dei partiti politici, qui, in quest'aula, abbia denunciato la degenerazione degli stessi, affermando che non sono più capaci di fare politica, che servono solamente per procurare fette di potere e che sono privi di democrazia interna, e oramai fuori da qualsiasi controllo, non solo della società e dei cittadini ma anche dei propri iscritti. Trovo che sia importante da parte di tutti noi, che rappresentiamo le istanze e i problemi della società sarda, rientrare in sintonia con essa, facendo crollare quel muro di indifferenza, quasi di sfiducia e di incomprensione, di rigetto, direi, che oggi ci separa dalla società.

Se questo è il primo punto, il secondo è secondo me diretta conseguenza del primo. Di fronte a temi di così grande rilevanza è necessario – ripeto un termine che è già stato usato – un impegno unitario; nel senso che ogni contributo deve essere accolto, indipendentemente dalla parte politica dalla quale proviene. In questo dibattito non devono esistere personalismi, battaglie di gruppo e di maggioranza; deve essere evitata ogni contrapposizione aprioristica tra i diversi schieramenti, una battaglia che termini per forza con vincitori e vinti. Dobbiamo essere tutti vincitori. Per questo il Consiglio ha il dovere di approvare un provvedimento che consenta di riavvicinare alla politica quegli enti che oggi sono lontani da essa, di ridare stabilità ed efficienza alle istituzioni, e di riallacciare il rapporto tra elettore ed eletto.

Abbiamo da poco terminato un dibattito sulla questione morale da cui sono emerse alcune considerazioni a mio avviso importanti, per esempio che un rinnovamento morale della politica in Sardegna può essere possibile solo attraverso una riforma elettorale che elevi il livello della vita pubblica. Riforma elettorale e riforma morale della politica sono – è stato detto e io lo ripeto – soltanto due facce della stessa medaglia. E io aggiungo: la ricerca di nuove regole è solo lo strumento per giungere a una politica più efficiente, più trasparente, più vicina al cittadino.

Partendo da questa premessa io vorrei proporre una terza considerazione che mi sembra importante: lo sforzo che dobbiamo fare non è

tanto quello di confrontare le singole regole, i singoli strumenti, sui quali abbiamo discusso e che abbiamo fatto nostri, quanto di individuare gli obiettivi comuni che vogliamo raggiungere; non dobbiamo spaventarci, quindi se pur avendo una meta comune ciascuno di noi ha in mente percorsi diversi per raggiungerla. Dovremmo disperarci, invece, qualora constatassimo che le rotte che vogliamo seguire sono assolutamente divergenti. Occorre verificare che i progetti di legge, i diversi contributi che arrivano in quest'aula siano tutti compatibili con uno stesso quadro di riferimento, siano inscrivibili nelle coordinate di un progetto complessivo di riforma elettorale. E però difficile definire un simile progetto per la Sardegna. In maniera forse semplicistica, signor Presidente, potremmo dire che esso deve dare la maggiore libertà di scelta possibile al cittadino al momento del voto, e dall'altro deve tendere a ridurre il potere di mediazione dei partiti politici nella formazione delle coalizioni di governo e nella scelta dei componenti dell'Esecutivo. Il cittadino, cioè, al momento del voto deve potere scegliere il più possibile, quindi anche il Governo della Regione nel suo complesso, deve potere scegliere, cioè, tra proposte alternative di governo a livello regionale. Ma un nuovo sistema elettorale deve anche garantire la stabilità alle istituzioni, deve riallacciare il rapporto elettore-eletto, deve accelerare il ricambio nella classe politica; deve essere un sistema, vorrei dire ancora, che distribuendo i poteri in maniera chiara nelle istituzioni dia al cittadino il potere di controllo su di esse. Queste secondo me sono le coordinate all'interno delle quali dobbiamo confrontare i nostri progetti politici.

Io a questo punto vorrei fare un'ulteriore considerazione – l'ha richiamata il collega Pubusa, che è intervenuto prima – che riguarda il Movimento per le riforme di cui non posso non parlare. Io vorrei rivendicare da parte di tutti i soggetti e quindi anche del Movimento per le riforme, che si compone di persone che hanno opinioni differenti in materia di politica economica e di politica sociale e che provengono da culture diverse perché composto, sì, di consiglieri regionali ma anche di persone che vivono fuori dalla politica e quindi non tesserate.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLORIS

(Segue FANTOLA.) Bene, io vorrei rivendicare al Movimento per le riforme non la possibilità di rappresentare in modo esaustivo la volontà di cambiamento che esiste nel Paese e nella società sarda, bensì la possibilità di rappresentare una proposta di riforma che una parte della società sarda richiede. Ciò premesso devo dire che in questa linea è stata presentata, anche se non è iscritta all'ordine del giorno, una proposta di legge da alcuni consiglieri del Movimento per le riforme, ed è stata messa a punto una campagna referendaria di cui parlerò tra breve. Vorrei dire subito, per sgombrare il campo, che questa campagna referendaria non è nata sicuramente contro il Consiglio regionale, anzi vuole essere a mio avviso, uno stimolo per la stessa Assemblea ed un'occasione per i cittadini sardi affinché si pronuncino sui temi sui quali per mancanza di accordo non si può legiferare in Consiglio. E' un referendum propositivo e mi sembra di grande rilevanza che su questi temi il corpo elettorale sardo possa esprimersi. Abbiamo pensato - perché non dirlo? - di muoverci verso questa direzione, anche perché esiste già un momento referendario che è stato fissato per il 18 ottobre su un aspetto della preferenza unica, quello che, per così dire, obbliga il cittadino a specificare il nome e cognome del candidato anziché indicare un semplice numero di lista. E' una proposta referendaria che è stata presentata da 50 mila sardi che non bisogna sottovalutare, anzi in questa circostanza si potrebbero accomunare più quesiti referendari - se riuscissimo a cambiare la legge sui referendum - in maniera tale che i sardi possano decidere su alcune proposte fondamentali in materia elettorale. Naturalmente tutto ciò si renderebbe necessario se non si arrivasse ad una modifica sostanziale della legge elettorale - come invece noi auspichiamo - qui in Consiglio. Ma ciò che mi interessa sottolineare per quanto riguarda la campagna referendaria è che i quesiti che stiamo proponendo disegnano, a nostro modo di vedere, il quadro di riferimento di una buona legge elettorale; traccia-

no, secondo me, idealmente quelle che sono le coordinate per una buona riforma elettorale.

A me, in questa sede, in questa discussione, interessa naturalmente che il Consiglio regionale approvi una legge che stia dentro queste coordinate e questo quadro di riferimento; interessa una buona legge che risponda alle esigenze che stanno alla base dei quesiti referendari, molto più che lo svolgimento dei referendum stessi. Credo che tutti noi ci sentiamo appagati da una legge elettorale di questo tipo; se così non fosse naturalmente sarebbe nostro dovere, nostro interesse, ed esigenza di tutto il Movimento, far votare i sardi su tutti quei punti su cui il Consiglio regionale non volesse discutere e che volesse rimandare a momenti differenti. Che cosa riguardano dunque i quesiti referendari? Probabilmente tutti quanti lo sapete. L'elezione diretta e contestuale del Presidente della Giunta e della coalizione di governo; l'ineleggibilità alla carica di consigliere dopo tre legislature, cioè dopo quindici anni; l'incompatibilità tra la carica di consigliere e quella di assessore e la riduzione del numero dei consiglieri da ottanta a sessanta. Quando si parla del numero dei consiglieri si suscita l'interesse di tutti, anche le battute spiritose, chissà perché. Incredibile! Dicevo il primo obiettivo è l'elezione diretta del Governo. Perché elezione diretta? L'ho già detto prima, innanzi tutto per cercare di dare al cittadino il massimo potere al momento del voto; ma questo a me non basta: io vorrei che il cittadino potesse confrontarci con un sistema in cui fosse chiara l'attribuzione di poteri e di responsabilità, che permettesse di esercitare un reale controllo sulle istituzioni. In secondo luogo perché sia assicurata una maggior stabilità all'Esecutivo - questo mi sembra un fatto di grande rilevanza - mettendo al riparo, con una delega diretta dell'elettorato, da cambiamenti di fronte di gruppi, di partiti, o di singoli consiglieri, perché mi sembra importante che l'Esecutivo sia tenuto fuori da patteggiamenti estenuanti prima della formazione della Giunta e durante tutto il corso della legislatura. Ritengo importante l'elezione diretta del Governo, perché contribuisce, secondo me, al

rinnovamento della classe politica. Uno dei presupposti che stanno alla base di questo rinnovamento, secondo me, è proprio che una coalizione di governo dopo un certo periodo di tempo perda il potere e torni a casa, in modo tale che un intero gruppo dirigente sia costretto al rinnovamento. Tra l'altro è un presupposto ineludibile per la formazione di proposte alternative all'interno dei partiti e quindi per la proposizione di una nuova classe politica attorno a programmi, a stili, a proposte differenti e contrapposte. In Sardegna, come in tutto il resto del Paese, questo è mancato; la classe politica si è concentrata nella gestione stessa del potere. L'effetto di corto-circuito è evidente: per fare proposte alternative occorre stare dentro i meccanismi di potere (se si vuole naturalmente che queste proposte abbiano un qualche effetto); si è così costretti a restare all'interno delle sue logiche trovandosi, dunque, cooptati in quello stesso sistema di blocco che si voleva smuovere.

Il secondo obiettivo della riforma elettorale – è stato detto da tutti – è di elevare il livello della classe politica, ancorandola a principi più rigorosi nell'espletamento del proprio mandato. D'altra parte su questo tema, per esempio, è stata esitata in sede di Commissione una proposta di legge sulle incompatibilità e ineleggibilità che io trovo nel suo complesso rispondente alle attuali esigenze, al momento opportuno farò delle osservazioni in merito, e che prevede l'ineleggibilità del Presidente della Giunta dopo alcune legislature, l'ineleggibilità degli Assessori che non si siano dimessi un congruo periodo prima delle elezioni e l'ineleggibilità dei consiglieri dopo tre legislature. Sostanzialmente, è stato detto, la finalità di queste proposte di legge è di porre fine al carrierismo politico. E' tutto qui. Fare in modo che l'attività politica sia un servizio, che ha un inizio e una fine, e dopo tutti a casa!

MANCHINU (P.S.I.) A turno.

MANNONI (P.S.I.). Realizzare un sano *turnover*, insomma!

FANTOLA (D.C.). C'è una fetta della nostra società, signor Presidente – anche se molti potranno sorridere –, che vive non nella politica ma della politica per tutta la vita, e questo non è certo un aspetto positivo. Io non so se porre il limite di tre mandati elettorali esaurisca i nostri problemi; non ne ho idea, ma penso che induca a riflettere ed è comunque un primo passo verso il cuore dei problemi.

Sul numero massimo di sessanta consiglieri – che suscita tanta ilarità in quest'aula, ma non all'esterno di essa – ci si chiede: perché proprio sessanta consiglieri?

MARTEDDU (D.C.). Tanti quanti siamo in genere qui dentro!

BARRANU (P.D.S.). La Campania che ha cinque milioni di abitanti, ne ha quaranta.

FANTOLA (D.C.). Sul limite di sessanta consiglieri non mi soffermo nemmeno, perché vedo che sono tutti d'accordo! C'è chi propone addirittura quaranta consiglieri. Io vorrei sapere da chi mostra tanta ilarità, da chi si oppone, per quale motivo il rapporto tra eletti ed elettorato in Sardegna è così altro, rispetto a tutte le Regioni a Statuto ordinario o speciale? Qual è la nostra peculiarità? Perché anziché trenta – come dovremmo essere – siamo ottanta? Tante Regioni italiane “vivono” con trenta consiglieri; io non ne propongo trenta, ma credo che ristabilire il numero originario di sessanta consiglieri, tra l'altro, qualifichi fortemente un Consiglio regionale così screditato, checché se ne dica, e dia maggior prestigio a questa istituzione e ai consiglieri stessi.

A questo punto, signor Presidente, vorrei fare un'ultima considerazione su un tema che non trova qui grandi consensi, anzi a mio avviso i consensi sono ridotti al lumicino: il collegio uninominale. Io sono un convinto assertore della validità dei collegi uninominali; la loro introduzione è determinante per poter riallacciare il rapporto tra il cittadino e gli amministratori, per non costringere gli uni e gli altri nel circolo chiuso dei partiti e della partitocrazia. Il collegio uninominale è avversato

soprattutto nei nostri partiti; quanto più si è legati ad essi tanto più si afferma con generosità che non si vuole questa riforma perché rafforzerebbe i partiti stessi. E' incredibile! Io sostengo invece che l'introduzione del sistema uninominale agisca in maniera diametralmente opposta e non tanto perché opera una semplificazione al momento del voto, costringendo i partiti a scegliere tra candidati che sono portatori di proposte alternative, ma perché (ed è un dato ormai acquisito dalle democrazie occidentali più collaudate) consente un maggior successo delle candidature indipendenti dai partiti. Non è un caso, infatti, che in quei Paesi il fenomeno dell'occupazione della società da parte dei partiti sia molto meno rilevante che nel nostro, poiché i candidati proposti dai partiti politici in grandissima percentuale vengono bocciati dall'elettorato, a favore dei candidati invece espressione di associazioni e di movimenti della società civile. In Francia, per esempio, le percentuali delle elezioni politiche sono indicative: oltre il 20 per cento degli eletti non è espresso dai partiti politici. Io sono convinto, signor Presidente, che il sistema con collegio uninominale possa elevare il livello della classe politica e svincolare il candidato, prima e dopo le elezioni, dalle Forche caudine dei partiti politici. Voglio dire, in altre parole, che l'elezione tramite collegio uninominale fa venire meno l'azione di piccoli gruppi correntizi ben organizzati ed estesi in tutto il territorio provinciale. Per essere eletti in un collegio uninominale non bastano i voti della propria corrente politica, o del proprio gruppo, e non bastano neanche i voti del proprio partito, perché il candidato ha necessità di consensi che provengono anche da altre aree culturali e da partiti politici diversi da quello di appartenenza. Servono cioè candidati forti, di grande rispetto, che abbiano la capacità di coagulare consensi ampi sul proprio nome, e su cui l'elettorato riponga la sua fiducia. Calano così le possibilità di elezione dei candidati di apparato e di quelli delle segreterie politiche. Col collegio uninominale si arriva alla trasformazione della classe politica, non più espressione dei partiti ma sempre

più espressione del mondo della produzione, del mondo della cultura, delle professioni, sempre più espressione della società civile.

Il collegio uninominale, infine, signor Presidente, a mio modo di vedere è la conclusione di quel processo riformatore che è iniziato il 9 giugno scorso con il referendum sulla preferenza unica. L'ho detto e l'ho ripetuto tante volte, consentitemi di dire per l'ultima volta che la preferenza unica non è la riforma elettorale, è solamente un primo passo per rendere più stretto e solidale il rapporto tra elettore e l'eletto. Il punto di arrivo della preferenza unica è il collegio uninominale; senza di esso la riforma della preferenza unica con i suoi pregi e difetti (i primi a mio avviso sono di gran lunga superiori ai secondi) non è compiuta.

Presidente, mi piace concludere proprio con questo argomento, ma soprattutto ricordando la data del 9 giugno, in cui, secondo me, si è sbloccato il processo delle riforme nel nostro Paese. Il 9 giugno è stata una vittoria di tutti, anche di chi in quell'occasione ha preso posizioni differenti; è stata una vittoria della coscienza civile della nostra società. E' la data in cui si sono manifestati il desiderio, l'ansia, la voglia di cambiamento degli italiani e dei sardi in particolare. Io credo che il nostro compito debba essere di riaccendere, di rinvigorire in quest'Aula quella volontà, quel disegno di cambiamento che si è manifestato un anno fa. E con lo spirito del 9 giugno, dobbiamo andare avanti nel processo di riforme.

Sulla iniziativa del Consiglio regionale in relazione al rapimento del piccolo Farouk Kassam

PRESIDENTE. Colleghi del Consiglio, la Conferenza dei Capigruppo ha deciso di tenere venerdì 26 giugno, alle ore 17 e 30, una seduta straordinaria del Consiglio regionale, aperta alle rappresentanze istituzionali, sociali, civili, religiose e militari, per la liberazione del piccolo Farouk Kassam. Il messaggio del Consiglio vuole avere ovviamente un'eco più vasta per combattere la criminalità organizzata ed in particolare il sequestro di persona in Sardegna, in Italia e nel mondo.

La seduta del Consiglio sarà interamente ripresa dal primo canale della RAI, che ha riservato uno spazio di 50 minuti dalle ore 18 e 10 fino alle ore 19. Abbiamo invitato tutte le amministrazioni comunali e provinciali a convocare i propri consigli nello stesso giorno e alla stessa ora per una risposta corale di tutte le istituzioni democratiche e civili della Sardegna. Sono convinto che i consiglieri saranno tutti presenti per l'occasione.

I lavori del Consiglio riprenderanno do-

mani alle ore 10. E' all'ordine del giorno la continuazione della discussione dei progetti di legge numero 136 e 254. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Porcu.

La seduta è tolta alle ore 19 e 44.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari
